



RASSEGNA STAMPA
23 gennaio 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

Edilizia. Pagati 7 miliardi alle imprese del comparto - Tempi medi di pagamento ridotti da 8 a 7 mesi

Ance: all'appello mancano 10-11 miliardi

Massimo Frontera

Un po' di sollievo in «una situazione di estrema sofferenza». L'Associazione dei costruttori edili (Ance) misura con queste proporzioni gli effetti del decreto legge "Pagamenti" (n. 35/2013) sul comparto dell'edilizia. E chiede di «trovare una soluzione definitiva e strutturale al problema».

È vero che - come emerge dalle ultime elaborazioni del **centro studi** dell'Ance (sulla base delle segnalazioni delle imprese associate) - c'è stata «una riduzione dei tempi medi di pagamento», ma è stata minima: da 8 mesi a 7 mesi. In altri termini, le imprese vengono pagate dal committente pubblico in media «146 giorni oltre i termini fissati dalla legge (75 giorni per i contratti precedenti al 2013 e 60

giorni per i contratti firmati dopo il 1° gennaio 2013)». Non mancano casi limite di ritardi di oltre due anni.

È anche vero, concede l'Ance, che si è verificato un «buon funzionamento» del decreto "Pagamenti" «con 7 miliardi pagati (alle imprese del settore costruzioni, ndr) a fine dicembre su 7,5 stanziati». Ma il valore non copre neanche metà del debito accumulato dal settore, stimato dall'Ance in 19 miliardi. Ieri, peraltro il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha reso noto l'avanzamento al 22 gennaio dei pagamenti della Pa (si veda articolo sopra).

Secondo l'Ance si conferma, dunque, «il permanere di una situazione di forte difficoltà nel settore delle costruzioni, in assenza di un piano di pagamenti

di tutti i debiti arretrati», anche perché mancano ancora all'appello «10-11 miliardi». Non solo.

«C'è il rischio, e già se ne vedono i primi segnali, di un nuovo peggioramento della situazione dei pagamenti in assenza di un intervento strutturale sulle cause dei ritardi, in primis sulle regole del Patto di stabilità interno». Detto in altri termini: se non si sbloccano nuovi "spazi finanziari" alle amministrazioni per effettuare subito i pagamenti, andando oltre i limiti concessi dalle ultime leggi finanziarie al patto di stabilità, le imprese non riusciranno mai a essere liquidate.

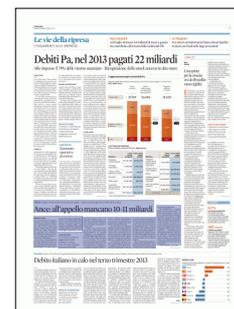
Ma c'è di più. Non poche amministrazioni, denuncia l'Ance, mettono in pratica misure elusive delle nuove norme europee sui tempi di pagamento.

«Si moltiplicano - si legge nella nota del **centro studi** - le prassi gravemente inique da parte delle pubbliche amministrazioni: circa i due terzi delle imprese segnalano che le pubbliche amministrazioni chiedono di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori ai 60 giorni; la metà delle imprese indica inoltre che le pubbliche amministrazioni chiedono di ritardare l'emissione degli Stati di avanzamento lavori (Sal) o dell'invio delle fatture; infine, al 17% delle imprese viene chiesto di rinunciare agli interessi di mora in caso di ritardo».

Più che ritardi, vessazioni.

I COSTRUTTORI

«C'è il rischio di un nuovo peggioramento della situazione in assenza di un intervento strutturale sulle cause dei ritardi»



Peso: 11%

MOVIMPRESE

Dati Infocamere: +0,21%
per le imprese italiane

► pagina 40

Movimprese. Resta attivo il saldo tra la natalità e la mortalità delle società (+0,2%) - Successo per cooperative e consorzi

Nel 2013 dodicimila aziende in più

Valore più modesto dal 2004 a oggi: crollo dell'artigianato, male il Nord-Est

Katy Mandurino

Restava la voglia di fare impresa, anche se permangono mille difficoltà - dalle complicanze burocratiche alla mancanza di finanziamenti -, ma le nuove società che nascono in Italia sono per lo più cooperative o forme consortili: è questa la forma giuridica che più di altre registra nel 2013 una dinamica positiva, assieme alla costituzione di società di capitali. Secondo il report Movimprese, la rilevazione statistica condotta da Infocamere, società che gestisce il patrimonio informativo delle Camere di commercio italiane, il senso dell'imprenditorialità rimane, dunque, saldamente a caratterizzare l'atteggiamento degli italiani, segno che sono ancora in molti a non arrendersi davanti alla crisi e, anzi, a coglierne le opportunità, ma le forme societarie sono più snelle e meno costose, e i progetti più limitati. A fronte di questa tendenza, vanno in tilt le ditte individuali e le società di persone, che registrano le chiusure più nume-

rose, soprattutto in settori come l'edilizia e la manifattura.

Ci sono altri aspetti negativi nel rovescio della medaglia: se, infatti, il saldo tra natalità e mortalità delle imprese nel 2013 risulta essere positivo dello 0,2%, è altrettanto vero che il dato è il peggior dal 2004. L'anno appena passato ha visto 12mila attività in più rispetto alle chiusure, per un totale di 384.483 imprese, circa 600 in più rispetto al 2012; sono però aumentate le aziende che hanno cessato l'attività, passate da 364.972 del 2012 a 371.802 del 2013. Negli ultimi nove anni le nuove iscrizioni sono state sempre più alte delle cessazioni e anche nel 2013 (l'anno meno brillante) sono nate 1.053 imprese al giorno, a fronte di 1.018 che hanno chiuso i battenti, ma dal 2007 ad oggi il flusso delle nuove iscrizioni è diminuito dell'11,8%.

Il perdurare della crisi, dunque, fiacca sempre più l'intraprendenza. «Le imprese che continuano a nascere sono frutto di un'auto-imprenditorialità che va guar-

data con favore e sostenuta - ha detto il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello -. Dobbiamo alimentare il coraggio di chi fa impresa e ridare fiducia alle famiglie e a chi cerca lavoro e per farlo è indispensabile rafforzare le reti che costruiscono questa fiducia, a partire dalle istituzioni».

Tra i settori produttivi, ad allargare la propria base imprenditoriale sono stati soprattutto il commercio (+15.260 imprese), le attività di alloggio e ristorazione (+11.618) e i servizi di supporto alle imprese (+7.723 imprese, in cui sono incluse il noleggio e le agenzie di viaggio). Sul fronte opposto, i settori che hanno visto ridursi maggiormente la propria consistenza sono stati - al netto dell'agricoltura - le costruzioni (-12.878 imprese), le attività manifatturiere (-5.929) e il trasporto e magazzinaggio (-1.156). Ma il rallentamento della vitalità dell'imprenditoria italiana risente in modo particolare dell'approfondirsi della crisi del mondo artigiano: con un saldo negativo di -27.893

imprese, nel 2013 l'artigianato ha ceduto quasi due punti percentuali (-1,94%) della sua base produttiva, la contrazione in assoluto più pesante dall'inizio delle rilevazioni di Movimprese.

Per quanto riguarda i territori, invece, il Nord-Est (ma non il Trentino né l'Alto Adige) appare l'epicentro della depressione demografica delle imprese nel 2013. Senza il suo saldo negativo (-6.725 unità), il tasso di crescita nazionale sarebbe rimasto invariato rispetto al 2012. In tutte le altre aree, pur in presenza di un saldo positivo, si registra comunque una crescita inferiore rispetto all'anno precedente, con il Centro Italia che si conferma l'area a maggior tenuta del sistema imprenditoriale (+0,74%, un valore più che triplo rispetto alla media nazionale). Più contenuti, ma sopra la media, i valori del Mezzogiorno (+0,31%) e del Nord-Ovest (+0,23%, l'unica regione a saldo positivo resta la Lombardia).

SETTORI IN TENUTA

Allargano la propria base imprenditoriale commercio, attività di alloggio e ristorazione e servizi di supporto alle imprese

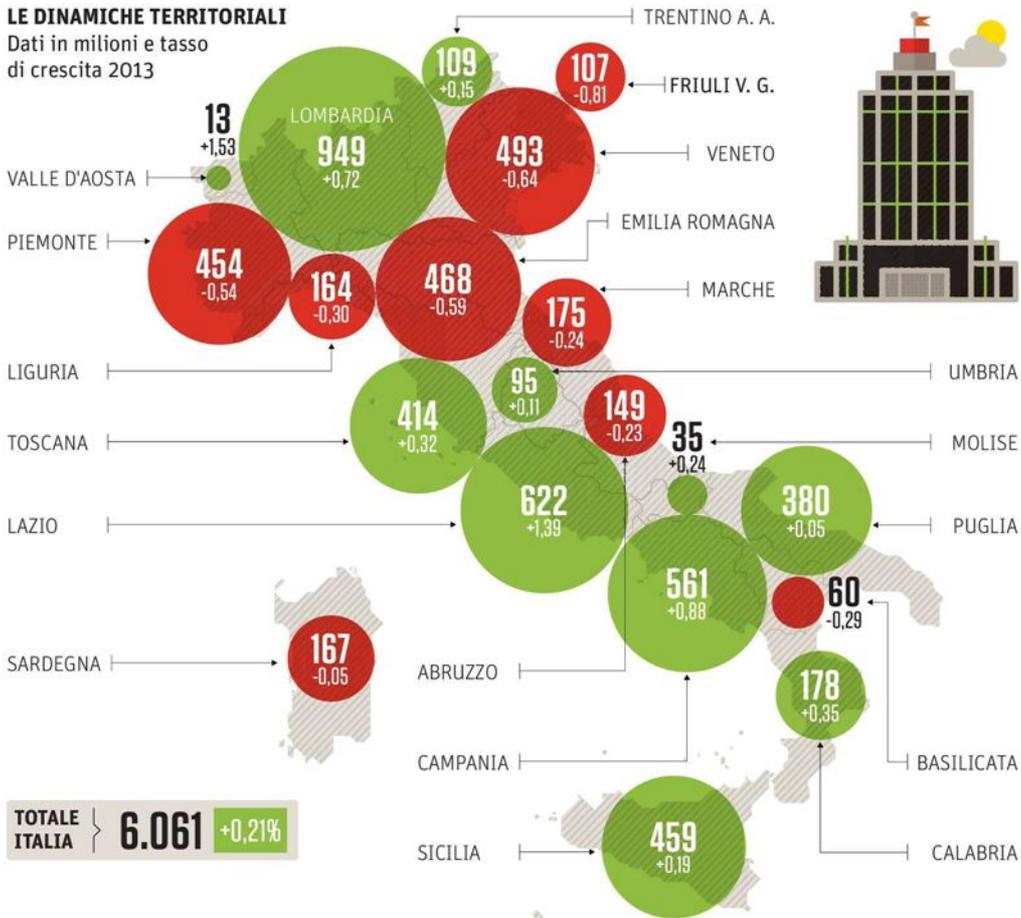


Peso: 1-1%, 40-29%

La mappa

LE DINAMICHE TERRITORIALI

Dati in milioni e tasso di crescita 2013



I SETTORI

Var. % 2013/2012



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese



Peso: 1-1%,40-29%

Ammortizzatori. Prima tranche degli 1,7 miliardi previsti

Cig in deroga, sbloccati 400 milioni per il 2014

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

ROMA

Il Governo sblocca 400 milioni di euro per gli ammortizzatori in deroga. Si tratta della prima tranche degli 1,7 miliardi complessivamente previsti per il 2014 (1,1 miliardi dalla legge Fornero e 600 milioni stanziati nella legge di stabilità).

Le risorse sono state anche ripartite tra le Regioni che proprio martedì in Parlamento (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri) avevano lanciato l'allarme sul blocco dei pagamenti, che in alcuni casi è scattato da luglio 2013 per effetto della mancanza di coperture economiche. Sono 11 le Regioni che hanno interrotto i decreti di autorizzazione di cassa e mobilità in deroga, lamentando che per chiudere l'intero 2013 manca all'appello ancora un miliardo e 70 milioni, oltre ai 2,5 miliardi già messi sul piatto dal Governo.

Le Regioni si aspettano che questi soldi vengano assegnati

subito e, soprattutto, che possano essere utilizzati per il 2013 per dare ossigeno ai territori più in sofferenza: «Abbiamo chiesto all'Esecutivo di fare presto e autorizzare l'Inps a evadere le pratiche dello scorso anno», spiega il coordinatore degli assessori regionali al Lavoro, Gianfranco Simoncini, secondo cui «sarebbe del tutto ingiustificabile dal punto di vista sociale che si iniziasse a pagare chi va in cassa integrazione oggi e si lasciasse senza risposta i migliaia di lavoratori che attendono da mesi». Ovviamente, nelle regioni dove non ci sono ritardi i nuovi fondi saranno utilizzati per pagare chi va in cassa e mobilità nel 2014. L'orientamento di dare risposte subito ai lavoratori in attesa nel 2013 è condiviso anche dal ministero del Lavoro: e le regioni, fanno sapere, appena riceveranno riscontri dall'esecutivo, inizieranno a trasferire le autorizzazioni all'Inps.

Nella distribuzione delle risorse, la somma più consistente

è assegnata alla Lombardia, che ha maggiori sofferenze secondo le stime delle stesse Regioni, e riceverà in dote 70,7 milioni di euro, seguita da Veneto (35,6 milioni), Puglia (34,7 milioni) e Lazio (33,9 milioni). All'Emilia Romagna andranno 30,8 milioni, al Piemonte 29,9 milioni, alla Toscana 26,5 milioni, e alla Campania 24,9 milioni.

Per i sindacati lo sblocco di 400 milioni è una buona notizia. Ma servono certezze «sui finanziamenti 2013 e 2014», sottolinea Guglielmo Loy (Uil). Se «si vuole ridurre la pressione finanziaria sugli ammortizzatori in deroga, si deve puntare sulle politiche attive», aggiunge Luigi Sbarra (Cisl). Mentre per Serena Sorrentino (Cgil) bisogna «proseguire il confronto con le parti sociali» sul decreto interministeriale sui nuovi e più restrittivi criteri di concessione dei sussidi in deroga.

Decreto oggetto anche ieri di audizioni in commissione Lavoro del Senato. **Confindu-**

stria, in una memoria depositata, ha evidenziato, tra l'altro, la necessità di salvaguardare le ipotesi di cessazione di attività nei casi in cui sussistano prospettive di salvaguardia dei livelli occupazionali o nei casi di prosecuzione dell'attività di impresa anche presso terzi. Rete Imprese Italia ha chiesto invece di includere nel decreto «pure i piccoli imprenditori».

LA CLASSIFICA

Nella distribuzione delle risorse, la somma più consistente è assegnata alla Lombardia, seguita da Veneto, Puglia e Lazio

Le risorse per Regione

Ripartizione della tranche di 400 milioni per gli ammortizzatori in deroga. **Importi in euro**

Abruzzo	12.273.006	Liguria	8.673.904	Sicilia	19.707.710
Basilicata	4.156.002	Lombardia	70.736.442	Toscana	26.582.188
Calabria	17.763.567	Marche	11.763.279	Umbria	7.361.760
Campania	24.916.810	Molise	2.751.578	Valle d'Aosta	603.415
Emilia R.	30.866.178	Piemonte	29.982.150	Veneto	35.637.246
Friuli V.G.	5.960.439	Puglia	34.712.651	P.A. Bolzano	1.966.771
Lazio	33.913.848	Sardegna	17.313.075	P.A. Trento	2.357.982



Peso: 15%

L'Economia: erogato l'equivalente dell'1,6% del Pil, ma il monitoraggio resta insufficiente

Per i debiti della Pa restituiti 22 miliardi

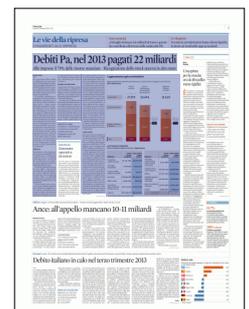
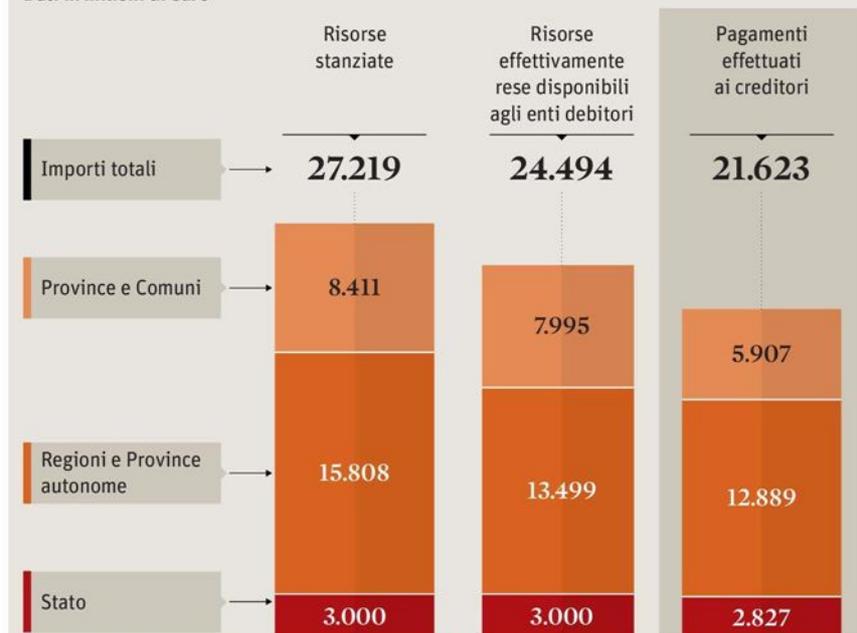
Ance: mancano 10 miliardi - Tajani: Italia in ritardo

Con il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni immessi «nell'economia reale» 22 miliardi con un impatto di «1,6 punti di Pil». Lo ha detto il ministro dell'Economia Saccomanni: nel 2013 erogato il 79% delle risorse stanziate. Resta però in alto mare la ricognizione dei debiti complessivi. L'Ance denuncia i tempi lunghi: 7 mesi per i pagamenti, e mancano 10 miliardi. Il vicepresidente della Commissione Ue Tajani: a febbraio lettera di messa in mora dell'Italia per i ritardi nei pagamenti.

Fotina e Frontera > pagina 3,
con l'analisi di Dino Pesole

L'aggiornamento dei rimborsi

Pagamenti debiti delle pubbliche amministrazioni al 31/12/2012 (decreti legge 35 e 102 del 2013).
Dati in milioni di euro



Peso: 1-13%,3-37%

Le vie della ripresa

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Saccomanni

«Da luglio immessi 3,6 miliardi al mese e questo ha contribuito all'arresto della caduta del Pil»

Le Regioni

Non tutte le amministrazioni hanno chiesto liquidità. In alcuni casi ritardi nelle tappe procedurali

Debiti Pa, nel 2013 pagati 22 miliardi

Alle imprese il 79% delle risorse stanziare - Ricognizione dello stock ancora in alto mare

Carmine Fotina

ROMA

■ L'operazione sblocca-debiti si è chiusa nel 2013 con poco meno di 22 miliardi pagati ai creditori. Non si è tagliato il traguardo inizialmente fissato per lo scorso anno, 27,2 miliardi, ma nel complesso l'operazione ha messo nel circuito dell'economia reale benzinari pari a 1,6 punti di Pil.

La macchina organizzativa è comunque ancora in via di perfezionamento, soprattutto per la parte che spetta alle amministrazioni locali, e manca ancora all'appello la ricognizione dei debiti complessivi che era addirittura attesa per lo scorso settembre. A metà febbraio, assicurano dal ministero dell'Economia, il ministro Fabrizio Saccomanni e il Ragioniere dello Stato Daniele Franco spiegheranno le soluzioni trovate per accelerare il censimento. E nella stessa occasione, con ogni probabilità, proveranno anche a dare una prima risposta alla Ue che, con il commissario all'industria Antonio Tajani, ha preannunciato per l'inizio di febbraio l'invio al Governo italiano della prima lettera di messa in mora per il mancato rispetto della direttiva Ue che fissa tempi certi di pagamento a partire dal 2013 (si veda «Il Sole-24 Ore» del 21 gennaio).

Il bilancio

Innanzitutto, le cifre di partenza: per il 2013 erano disponibili circa

20 miliardi messi a disposizione dal decreto 35/2012 e 7,2 miliardi provenienti invece dal decreto 102/2013. In totale circa 27 miliardi, ai quali si aggiunge la dote di 20 miliardi prevista per il 2014.

Il piano di pagamenti è scattato lo scorso luglio e, alla fine del 2013, ha portato a 24,5 miliardi liberati a favore degli enti debitori, dei quali sono stati poi pagati ai creditori finali 21,6 miliardi (il 79% delle risorse stanziare). Altri 2,9 miliardi sarebbero in arrivo in tempi stretti.

Per Saccomanni l'operazione, «con la quale abbiamo immesso nell'economia reale liquidità vera al ritmo di 3,6 miliardi di euro al mese tra luglio e dicembre, ha influito positivamente sul risultato del terzo trimestre 2013, con la caduta del Pil che si è arrestata, e inciderà sul segno positivo che ci aspettiamo per il quarto trimestre».

Il quadro a livello locale

In particolare, Province e Comuni hanno pagato 5,9 miliardi, Regioni e Province autonome (12,9 miliardi), lo Stato 2,8 miliardi dei quali circa 330 milioni da parte dei ministeri (per il dettaglio si veda la tabella in pagina).

In alcuni casi, le Regioni non hanno chiesto liquidità o non hanno completato tutte le tappe necessarie per chiudere la procedura. Lo stesso ministro Saccomanni ha chiesto un incontro al presidente della Sardegna, regione che

non ha fatto pervenire alcun atto in relazione alle risorse (160 milioni) che sarebbero disponibili per pagare i debiti sanitari della prima tranche (quella del decreto 35). In altri casi, le erogazioni pervenute alle Regioni (vedi la Campania) sono leggermente inferiori a quanto firmato nel contratto con il ministero, in attesa dell'approvazione del rendiconto regionale. Più problematica la situazione della Sicilia. Per quanto riguarda i 140,2 milioni relativi al pagamento di debiti non sanitari previsti dal Dl 35 mancano ancora piano dei pagamenti e copertura. Risultano invece «atti regionali in corso di perfezionamento» sui 606,6 milioni previsti, sempre a valere sullo stesso provvedimento, per debiti sanitari. Il caso siciliano è particolarmente complesso ed è arrivata una presa di posizione anche dal mondo confindustriale. «Ci attendiamo che l'assemblea siciliana che è stata convocata per questi giorni, arrivi alla soluzione dello sblocco di queste risorse» sollecita Luca Palermo, presidente di FiseAre (aziende private di recapito), aderente a Confindustria.

I nodi irrisolti

Resta in alto mare la ricognizione



Peso: 1-13%, 3-37%

dei debiti complessivi, passaggio necessario per capire come utilizzare i 20 miliardi del 2014 e per sbloccare il sistema delle compensazioni con i debiti fiscali. Il Dl 35 stabilisce che la comunicazione delle Pa debentrici, da effettuare attraverso la piattaforma elettronica della Ragioneria dello Stato, equivalga di per sé a una certificazione del credito, indispensabile se un'impresa creditrice in alternativa al pagamento diretto vuole farsi scontare il credito in banca o intende puntare sulla compensazione con i debiti fiscali da accertamento. Ma il censimento sarebbe fermo a poco più di 3 miliardi

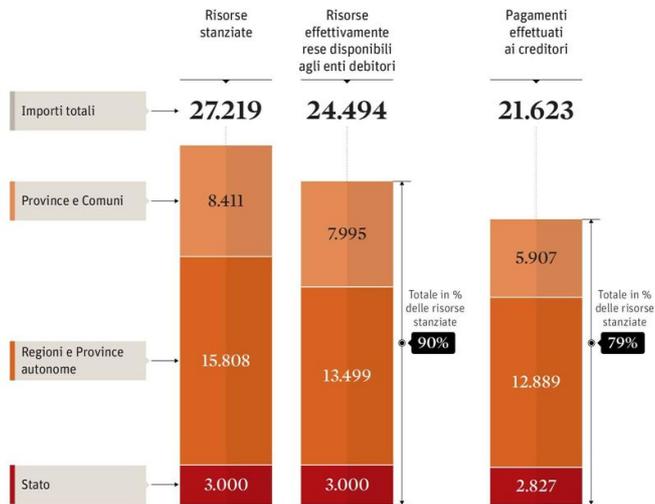
(oltre ovviamente a quanto già pagato) e sono ancora troppo poche le amministrazioni registrate sulla piattaforma. I risultati ottenuti finora, spiega il ministero, «non sono soddisfacenti, ma si lavora a soluzioni che verranno rese note a metà febbraio». Quando Saccomanni dovrà anche fornire a Tajani le prime risposte sulla capacità delle nostre Pa di pagare (finalmente) i fornitori nei tempi fissati da Bruxelles.

RISPOSTA A TAJANI

Il ministero: a metà febbraio le soluzioni su censimento e rispetto dei tempi di pagamento prescritti dalla direttiva Ue

L'aggiornamento sugli arretrati della Pa

Pagamenti debiti delle pubbliche amministrazioni al 31/12/2012 (decreti legge 35 e 102 del 2013).
Dati in milioni di euro

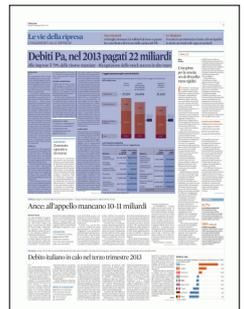


IL DETTAGLIO DEI MINISTERI

Risorse assegnate e pagamenti effettuati. Importi in euro

Ministero	Totale risorse assegnate	Valore debiti pagati al 15/11	Ministero	Totale risorse assegnate	Valore debiti pagati al 15/11
Economia e delle finanze	18.421.986	18.127.579	Ambiente e della tutela del territorio e del mare	3.237.685	1.472.801
Sviluppo economico	7.598.583	3.526.236	Infrastrutture e dei trasporti	58.932.316	18.605.020
Lavoro e delle politiche sociali	62.895	60.297	Difesa	21.797.649	11.229.064
Giustizia	135.640.358	109.488.147	Politiche agricole alimentari e forestali	33.494.321	8.020.538
Affari esteri	9.206.456	209.451	Beni e le attività culturali	34.996.500	13.846.159
Istruzione, dell'università e della ricerca	50.741.149	33.787.992	Salute	8.808.893	7.168.642
Interno	297.765.327	101.414.976	TOTALE	680.704.119	326.956.901

Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze



Peso: 1-13%,3-37%

Slitta dal 16 febbraio al 16 maggio la scadenza per il pagamento dei contributi

Al via il taglio dei premi Inail

Letta: meno tasse sulle imprese - Cig in deroga: sbloccati 400 milioni

■ Slitta dal 16 febbraio al 16 maggio la scadenza del pagamento dei premi Inail. Intanto sono stati sbloccati 400 milioni per il 2014 destinati alla Cassa in deroga. Il premier Letta: mantenuta la promessa sul taglio al cuneo fiscale, si riducono le tasse sulle imprese.

Colombo, Pogliotti e Tucci ▶ pagina 2

Le vie della ripresa

GLI INTERVENTI PER IL WELFARE

Il differimento

Nel Cdm di domani il rinvio al 16 maggio del termine per pagare i contributi

Risparmi per un miliardo

La riduzione delle tariffe sarà legata all'andamento infortunistico aziendale

Parte il taglio del cuneo Inail

Letta: meno tasse sul lavoro e più fondi Cig - Confindustria: bene il rinvio sui premi

Davide Colombo
ROMA

■ Slitta di tre mesi, dal 16 febbraio al 16 maggio, l'appuntamento per i pagamenti dei premi Inail in autoliquidazione per l'anno in corso. L'annuncio è arrivato ieri con una nota del ministero dell'Economia ed è stato confermato nel pomeriggio dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, al termine di un incontro con i ministri Fabrizio Saccomanni ed Enrico Giovannini: «Il differimento dei pagamenti sarà disposto dal Consiglio dei ministri di venerdì con un apposito provvedimento normativo». Letta ha parlato di una promessa mantenuta, in riferimento alla norma della legge di stabilità sul cuneo fiscale che prevede un taglio dei contributi Inail per 1 miliardo quest'anno mentre si salirà a 1.100 milioni nel 2015 e 1.200 nel 2016: «Si riduce la pressione fiscale sulle imprese e arrivano nuovi fondi per la cassa integrazione» ha sottolineato in riferimento ai 400 milioni per le deroghe 2014 (si veda l'articolo a fianco).

La riduzione dei premi e contributi Inail sarà legata all'andamento infortunistico aziendale e il posticipo di 90 giorni consen-

tirà all'istituto sia di elaborare le statistiche necessarie per determinare le percentuali di riduzione che si applicheranno alle singole imprese sia di aggiornare i software gestionali. Le percentuali di riduzione saranno definite in un decreto interministeriale che verrà firmato da Economia e Lavoro entro i nuovi termini di pagamento ma secondo le prime ipotesi circolate (si veda «Il Sole-24 Ore» di martedì) si dovrebbe partire da un taglio secco del 14% circa quest'anno, per poi salire poco sopra il 15% l'anno prossimo e arrivare quasi al 17% nel 2016.

Inail in una nota ha chiarito che saranno posticipati alla stessa data «i pagamenti dei premi speciali non soggetti all'autoliquidazione con date di scadenza antecedenti al 16 maggio 2014», mentre l'istituto «provvederà quanto prima a comunicare le necessarie istruzioni operative per l'applicazione della riduzione».

L'onere del differimento è interamente a carico dello Stato, ha invece puntualizzato l'Economia, secondo cui la ricaduta positiva della proroga è duplice: da un lato consente alle imprese di beneficiare pienamente della riduzione del costo del lavoro nel

corso del 2014 senza bisogno di successivi conguagli e dall'altro migliora le condizioni di liquidità delle stesse imprese nei prossimi tre mesi, «aiutandole a cogliere i segnali di ripresa che si stanno manifestando in alcuni settori, come mostrato anche dai recenti dati sugli ordini industriali». Un effetto che il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha quantificato così: «Invece di pagare 3 miliardi il 16 febbraio le aziende pagheranno 2 miliardi il 16 maggio. Questo vuol dire tre mesi di liquidità aggiuntiva a costo zero, che in un momento come questo penso sia estremamente importante visto che alcuni settori cominciano a intravedere qualche segnale ma con un credit crunch ancora forte».

Positiva e immediata la reazione degli industriali: «Si dà il via



Peso: 1-4%, 2-25%

all'intervento di riduzione del costo del lavoro, fortemente sostenuto da Confindustria, disposto dall'ultima legge di stabilità. L'iniziativa di oggi - si legge in una nota di Confindustria - recepisce una richiesta delle imprese, che potranno beneficiare della riduzione dei premi Inail già nel corso del 2014, senza dover procedere a conguagli nel 2015 e di una maggiore liquidità nei primi mesi dell'anno».

Una volta avviata l'operazione di taglio del cuneo "lato Inail", è previsto che l'Istituto svolga nel primo biennio di applicazione una verifica di sosteni-

nibilità strutturale dell'intervento «alla luce delle risultanze economico-finanziarie e attuariali». Seguirà poi l'annunciata rivisitazione dell'attuale sistema tariffario di premi e contributi (fissato in un decreto ministeriale che risale al 2000), operazione al termine della quale saranno probabilmente riassorbiti e resi strutturali gli sconti introdotti da quest'anno.

Sono circa tre milioni le imprese tenute a pagare i premi assicurativi Inail. L'operazione, come detto, mobiliterà quest'anno risorse per un miliardo e determinerà un calo pari allo 0,15% del costo del lavoro.

L'ISTITUTO

Posticipati anche i pagamenti dei premi speciali con date antecedenti il 16 maggio. Presto le istruzioni per applicare le riduzioni

ECONOMIA E LAVORO

Mef: l'onere del differimento è a totale carico dello Stato
Giovannini: per le imprese tre mesi di liquidità aggiuntiva a costo zero

LE CIFRE

1 miliardo

Taglio in tre fasi

L'operazione di riduzione dei premi e dei contributi Inail, legato agli andamenti infortunistici della singola impresa, mobilita risorse per un miliardo quest'anno, 1.100 milioni per il 2015 e 1.200 per il 2016 e determinerà un calo pari allo 0,15% del costo del lavoro.

3 milioni

Le imprese

Sono circa tre milioni le imprese tenute a pagare i premi assicurativi Inail e circa il 60-65% di queste ha sempre utilizzato la data del 16 febbraio per il pagamento in soluzione unica, mentre le altre hanno utilizzato anche le scadenze successive (maggio, agosto e novembre) per i pagamenti scaglionati.

16 maggio

La data

Per consentire alle imprese che effettuano il pagamento di premi e contributi in un'unica soluzione alla prima scadenza annuale (16 febbraio 2014) di beneficiare immediatamente del bonus, il ministro dell'Economia e delle Finanze e il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali hanno concordato di differire tale scadenza al 16 maggio 2014 per tutte le aziende interessate e per tutti i premi diversi dai premi speciali unitari artigiani che scadono prima di tale data. L'onere del differimento è interamente a carico dello Stato. Entro la nuova data un decreto interministeriale fisserà le percentuali del taglio



Peso: 1-4%,2-25%

Certificato antimafia più semplice

Legalità: patto Viminale Confindustria

Marco Ludovico > pagina 14

Legalità. Le associazioni territoriali degli imprenditori diventano gli interlocutori diretti delle prefetture per ottenere i documenti

Certificazione antimafia più veloce

Firmato tra Viminale e Confindustria l'atto aggiuntivo al Protocollo del 2010

Marco Ludovico
ROMA

Tempi rapidi per la certificazione antimafia. Ministero dell'Interno e Confindustria hanno fissato procedure inedite e innovative con un protocollo d'intesa firmato ieri. L'iter burocratico si rivoluziona: le associazioni territoriali degli imprenditori diventano, per conto delle aziende che fanno richiesta di certificazione, gli interlocutori diretti delle prefetture. Lo sgravio di oneri per i singoli imprenditori è evidente: ogni Confindustria locale raccoglierà le istanze di documentazione - non senza aver disposto gli opportuni filtri - e poi si farà carico di ottenere dagli uffici territoriali del Viminale la risposta nei tempi più rapidi. Il ministero dell'Interno, dal canto suo, si fa garante attraverso i suoi uffici territoriali di smaltire l'arretrato e snellire i tempi di chiusura delle pratiche.

Del resto il protocollo siglato ieri, per i firmatari, è una scommessa ambiziosa, una sfida sui risultati annunciati. Il testo firmato al Viminale dal ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e dal delegato di Confindustria per la legalità, Antonello Montante, è un «atto aggiuntivo» al Protocollo

di legalità già sottoscritto il 10 maggio 2010 e rinnovato il 19 giugno 2012. Atti ufficiali che testimoniano e riconoscono le battaglie ormai storiche di Confindustria sul rating di legalità, il codice etico delle imprese voluto da Antonello Montante e Ivan Lo Bello, il documento sulla legalità che, tra l'altro, indica modalità e contenuti delle *vendors list* (elenchi di fornitori) e la tracciabilità dei flussi finanziari.

Con il fischio d'inizio della nuova e non facile partita cominciata ieri sempre su questi temi «si pone l'obiettivo di realizzare - spiega il capo di gabinetto dell'Interno, Luciana Lamorgese - in attesa della prossima attivazione della Banca dati nazionale unica antimafia, un'ulteriore sinergia su base provinciale per il potenziamento dei presidi antimafia a tutela dell'economia legale». Anche perché il meccanismo ipotizzato non si estende a tutte le province in automatico ma vale soltanto per le associazioni territoriali di Confindustria che hanno già aderito o che aderiranno al Protocollo di legalità firmato al Viminale nel 2012 dall'allora ministro Anna Maria Cancellieri.

La certificazione antimafia in tempi rapidi, dunque, sarà desti-

nata a coloro che, oltre ad avere i requisiti essenziali di legge, sono iscritti - o si iscriveranno - alle strutture di Confindustria sul territorio aderenti al Protocollo di legalità. Un quadro in cui tutti gli attori si muovono nella responsabilità e nella garanzia del rispetto della legge nel senso più ampio. «Il meccanismo sperimentale introdotto con questo atto aggiuntivo è espressione ancora una volta del senso di responsabilità e dell'impegno attivo di Confindustria a difesa della legalità e della prevenzione delle infiltrazioni criminali nell'economia, in piena sinergia con il ministero dell'Interno e con le Prefetture» sottolinea Antonello Montante. «L'obiettivo è creare una rete sempre più forte di presidi attorno alle imprese che vogliono confrontarsi sul mercato esclusivamente nel nome dei valori della legalità, della trasparenza e della concorrenza leale. È una grande opportunità per i nostri associati poiché attraverso l'adesione al Protocollo potranno richiedere,



Peso: 1-1%, 14-30%

tramite l'associazione di riferimento sul territorio, le verifiche da parte della prefettura sull'affidabilità delle loro controparti commerciali». «Questa importante semplificazione - rileva Montante - per le imprese associate a **Confindustria**, insieme ad altri strumenti quali il rating di legalità e le white list, valorizza ancora di più la convenienza ad aderire al Protocollo».

«Questo documento - ha detto Alfano - ha l'ambizione di rendere il sistema delle certificazioni antimafia meno burocratico, più celere ed efficiente, a sostegno delle imprese. Si conferma il forte impegno dello Stato per la tutela della legalità e la realizzazione di un sistema sociale ed economico caratterizzato dal rispetto dei principi di legalità e trasparenza».

I COMMENTI

Montante: così rafforziamo la rete di presidi attorno alle imprese contro le infiltrazioni. Alfano: in questo modo sistema più efficiente

L'intesa

IL PROTOCOLLO

Lotta alle infiltrazioni mafiose nei contratti, servizi e forniture
Il 10 maggio 2010 il ministero dell'Interno e **Confindustria** hanno sottoscritto un protocollo di legalità, che poi è stato rinnovato per un ulteriore biennio il 19 giugno 2012. L'obiettivo è quello di rafforzare le azioni di prevenzione e contrasto delle infiltrazioni criminali nel settore dei contratti di lavori, servizi e forniture sia pubblici che privati. Ieri è stato firmato al Viminale tra il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e dal delegato di **Confindustria** per la legalità, Antonello Montante, un «atto aggiuntivo» al protocollo. Si punta a rafforzare ulteriormente la collaborazione nell'attività di prevenzione e contrasto delle infiltrazioni criminali

DOCUMENTI ANTIMAFIA

Ruolo centrale della prefettura nel rilascio della certificazione
Il 13 febbraio 2013 sono entrate in vigore le nuove norme in materia di documentazione antimafia. Nelle prefetture è ora incentrata la competenza del rilascio del certificato antimafia, con lo scopo di una «tutela avanzata nel contrasto alla criminalità organizzata». Viene meno quindi il rilascio di questo tipo di provvedimento nel sistema precedente affidato alle camere di commercio e costituito dal certificato camerale munito di dicitura antimafia. La comunicazione deve essere richiesta, per esempio, nei casi di licenze e autorizzazioni al commercio, per l'iscrizione in albi di appaltatori, fornitori di opere, beni e servizi riguardanti la pubblica amministrazione

IL RUOLO DELLE IMPRESE

Confindustria farà da tramite per avere la certificazione
In base all'atto aggiuntivo firmato ieri al Viminale, le imprese che hanno aderito al Protocollo di legalità tra ministero dell'Interno e **Confindustria** potranno ottenere le comunicazioni antimafia dalla prefettura competente per territorio per il tramite dell'articolazione territoriale di **Confindustria**, che assume a suo carico l'onere di formalizzare la richiesta nell'interesse dell'impresa. «I nostri associati attraverso l'adesione al Protocollo potranno richiedere, tramite l'Associazione di riferimento sul territorio, le verifiche da parte della Prefettura sull'affidabilità delle loro controparti commerciali», ha dichiarato il delegato di **Confindustria** per la legalità Antonello Montante



L'accordo. Antonello Montante, delegato di Confindustria per la legalità, con il vicepremier Angelino Alfano



Peso: 1-1%, 14-30%

Le reazioni. Promosso l'Industrial compact

Confindustria: per le imprese bolletta in aumento del 15-20%

Nicoletta Picchio
ROMA

Resta forte la preoccupazione delle imprese per l'obiettivo europeo «unilaterale e vincolante» di ridurre le emissioni di Co2 del 40% al 2030. «Rischia di essere irrealistico e autolesionista», è il commento del comunicato diffuso ieri da Confindustria. Una scelta che potrebbe portare a un aumento del prezzo dell'energia all'ingrosso tra il 15 e il 20%, a danno della competitività del sistema imprenditoriale.

Bene invece l'Industrial Compact annunciato dal vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani. Su questa scelta c'è il «sostegno convinto» di Confindustria, che lo chiede da tempo. «Si tratta di un chiaro segnale della volontà dell'Europa di puntare sull'industria», scrive il comunicato. Aggiungendo che occorre andare avanti e tradurlo al più presto in misure concrete «per un effettivo rilancio della crescita

e dell'occupazione, possibile solo attraverso il manifatturiero». L'augurio della Confederazione è che la futura presidenza italiana, insieme alle istituzioni e ai governi europei, raccolga questa sfida e faccia proprie queste proposte.

Nel merito, viene accolta la richiesta di Confindustria di mantenere valida la lista dei settori a rischio di carbon leakage fino al 2020 e di non modificare l'assetto normativo dell'Emissions trading scheme fino a tale data.

Ma è sul quadro generale delle politiche climatiche ed energetiche da qui al 2030 che gli industriali restano «fortemente preoccupati». L'obiettivo di ridurre le emissioni di Co2 del 40% al 2030 in una fase critica come quella attuale rischia di avere «gravi effetti sulla competitività dell'industria italiana ed europea, senza produrre i risultati sperati». L'aumento dell'energia elettrica che ne deriverebbe incrementerebbe ulteriormente il gap rispetto

all'industria americana che già oggi paga l'energia oltre il 50% in meno dell'industria Ue.

«L'applicazione ai soli Stati membri della Ue - continua il testo - implica ulteriori pesanti sforzi di riduzione da parte dell'industria, a fronte dell'indifferenza degli altri paesi». Convinzione di Confindustria è che la sfida ambientale vada sostenuta, «è una grande opportunità di crescita per la nostra industria, che è per altro all'avanguardia nei settori della tecnologia per l'efficienza energetica». Ma «porre obiettivi vincolanti significherebbe tarpare le ali allo sviluppo della filiera tecnologica italiana dell'efficienza, costringendo all'uso di tecnologie non valide né sul piano economico né su quello ambientale».

Anche dalle categorie arriva l'allarme, come dai produttori di carta. «L'industria cartaria, già in forte difficoltà per la crisi economica e le carenze strutturali del paese, si troverà ad af-

frontare questa nuova sfida pur non avendo ancora assorbito gli impatti di quella, già ambiziosa, fissata per il 2020», è il commento di Paolo Culicchi, presidente di Assocarta, che sollecita l'adozione delle misure di compensazione per raggiungere il target fissati per il 2020. «Ogni politica di ulteriore innalzamento degli obiettivi darà un contributo certo non tanto alla decarbonizzazione, ma alla deindustrializzazione del paese, nonostante l'obiettivo del 20% del Pil da parte dell'industria anch'esso fissato a livello europeo».

L'ALLARME

«L'obiettivo sulla Co2 rischia di essere irrealistico e autolesionista e di ampliare il gap di competitività con gli Usa»



Peso: 11%

Formazione. Analisi McKinsey

Più di 65mila posizioni vacanti tra gli under 35

Alberto Magnani

■ Troppa teoria, poca informazione, poca pratica. Il risultato? Più di 65mila posizioni vacanti per «assenza di profili adeguati» tra i candidati under 35. È il mismatch, lo squilibrio tra formazione teorica e competenze professionali che scarica un peso in più sul tasso record di disoccupazione italiana. I numeri sono forniti da McKinsey&Company in «Studio Ergo Lavoro», ricerca in fase di elaborazione che fotografa deficit e ipotesi di ripartenza per le nuove leve del mercato del lavoro. I limiti? McKinsey ne indica soprattutto tre: turn over bloccato tra vecchie e nuove generazioni, incompatibilità tra posizioni offerte e curricula dei candidati, scarsi incentivi agli «high skilled workers», i lavoratori ad alto tasso di qualifiche richieste nel resto d'Europa.

Sul fronte del ricambio ge-

nerazionale, parla il rapporto giovani/adulti nella probabilità di disoccupazione: su una media europea di 2 a 1 (due giovani disoccupati per ogni adulto inattivo), l'Italia «svetta» con il rapporto record di 3,5 giovani senza lavoro per ogni adulto in condizione analoga. Francia e Spagna viaggiano su 2,2 e 2,1, in Germania si cala addirittura a 1,2.

In città come Verona e Pavia, tassi di disoccupazione del tutto in regola tra gli over 35 (2,4% e 4,1%) si gonfiano fino a sei volte tanto nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 29 anni: 13,8% e 24,6 per cento. E se le opportunità ci sono, l'assunzione non è automatica: nel 2012, più di 65mila posizioni (il 16% del totale) sono rimaste vacanti per l'insufficienza di profili idonei.

I vuoti più significativi si scavano soprattutto tra i diplomati commerciali e tecnici, in netta minoranza rispet-

to ai colleghi dei licei. Ma non mancano le «specialità»: il Trentino-Alto Adige, caso d'eccellenza sotto vari aspetti, è ancora alla ricerca del 62% di camerieri non stagionali per ristoranti ed esercizi commerciali. Non va meglio alle professioni specializzate: la media nazionale degli occupati in professioni che richiedono un tasso elevato di qualifiche è pari al 17,9%, contro una media Ue di 23,2%. E la statistica potrebbe aggiustarsi al ribasso se si considera la percentuale di laureati tra gli «high skilled workers»: il 53%, contro il 70,2% registrato nel resto del Vecchio Continente.

Come ripartire? La ricerca McKinsey indica tre «aree di intervento»: allineare l'offerta formativa alla domanda del mercato del lavoro, ad esempio con incentivi alla formazione tecnica; migliorare la comunicazione tra università e aziende, con

canali più chiari d'accesso al recruitment; coinvolgere imprese per definire le competenze da creare, accelerando sui terreni deficitari tra i diplomati come padronanza delle lingue e competenze pratiche.

LA RICERCA

La scarsa disponibilità di profili adeguati deriva dal turn over bloccato e dagli scarsi incentivi agli «high skilled workers»



Peso: 10%

L'inchiesta sulla bonifica per l'ex Sisas L'arresto di Pelaggi, i due volti del burocrate dell'Ambiente

di **Claudio Gatti** ▶ pagina 13

Indagine sull'ex Sisas

I SEI ARRESTI, LE CARTE E I LEGAMI PARTICOLARI

Bonifica. Luigi Pelaggi, arrestato ieri con altre cinque persone, era stato nominato commissario per l'ex Sisas (foto) nella primavera 2010.



L'accusa. «A fronte di illecite dazioni di danaro consentiva l'aggiudicazione dell'appalto e l'esecuzione dello smaltimento in violazione della normativa»

Pelaggi, i due volti del burocrate dell'Ambiente

L'arresto dell'ex caposegreteria del ministro Prestigiaco: ama i resort bucolici, è accusato di tangenti sui rifiuti

di **Claudio Gatti**

Un uomo dai due volti. Quello puro, del sogno bucolico "a vocazione biologica" nel Chiantishire. E quello impuro, dei rifiuti speciali smaltiti illecitamente. E delle centinaia di migliaia di euro di supposte tangenti.

Secondo la Procura di Milano, Luigi Pelaggi, cinquantanovenne avvocato ex capo della segreteria tecnica del ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiaco, era un novello Giano bifronte.

«Una località magica». Così Pelaggi descrive Poggio Cennina, l'azienda agricola che possiede nel Chianti aretino assieme a Paolo Rossi, il Pablito dei Mondiali del 1982.

È lì che Pelaggi ci informa di aver «finalmente realizzato il grande sogno di costruirmi una vita a contatto con la natura». Con tanto di produzione di vino e di olio extravergine e «85 ettari di boschi, alberi da frutto e piante coltivate e aiutate a crescere in modo sano, nel rispetto dei loro naturali equilibri».

Decisamente molto meno sane erano invece le 142.500 tonnellate di rifiuti speciali - per lo più fuliggine e nerofumo - che, secondo l'accusa, Pelaggi avrebbe contribuito a far smaltire illegalmente durante l'intervento di bonifica della cosiddetta «area ex Sisas» nel milanese.

«A fronte delle illecite dazioni di danaro, (l'avvocato Pelaggi) consentiva alla Daneco Impianti s.r.l., dapprima l'aggiudicazione definitiva e la stipulazione del contratto di appalto per la rimozione dei rifiuti, e successivamente, l'esecuzione delle operazioni di rimozione e smaltimento dei rifiuti, in violazione della normativa ambientale». Sono queste le conclusioni a cui sono giunti i pm Paolo Filippini e Paola Pirotta nell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo.

Il Gip di Milano Luigi Varanelli ha accettato l'impianto accusatorio dei pm e accol-

to la richiesta di misure cautelari che ieri ha portato all'arresto dell'ex braccio destro tecnico del ministro Prestigiaco e di altre cinque persone.

Per Pelaggi i guai giudiziari non si esauriscono però qui. L'avvocato è infatti oggetto di un'inchiesta avviata dalla Procura di Napoli e trasferita per competenza a quella di Roma riguardante supposte tangenti a politici e manager pubblici apparentemente generate da sovrapproduzioni nello sviluppo del cosiddetto Sistri, il sistema satellitare di tracciabilità dei rifiuti costato oltre 400 milioni di euro.

Il 18 aprile scorso la Procura di Napoli ha chiesto e ottenuto l'arresto di Sabatino Stornelli, ex amministratore delegato di Selex Service Management, la controllata di Finmeccanica impegnata nel progetto Sistri. Al Sole 24 Ore risulta che Stornelli abbia parlato del ruolo di Pelaggi nella vicenda. Ma a fare il suo nome alla magistratura sono stati anche Lorenzo Cola e Lorenzo Borgogni, rispettivamente collaboratore e braccio destro di Pierfrancesco Guarguaglini, l'ex Ad di Finmeccanica. Entrambi avrebbero descritto «richieste di denaro avanzate all'Ing. Stornelli dall'avvocato Pelaggi». L'inchiesta è ora in corso, condotta dal pm Paolo Ielo con il supporto dei Carabinieri del Ros di Roma.

Ma torniamo alla vicenda dell'area ex Sisas di Rodano-Pioltello, appena fuori Milano. Secondo i pm il *pactum sceleris* tra Pelaggi e i vertici della ditta che si è aggiudicata l'appalto per lo smaltimento, la Dane-



Peso: 1-1%, 13-38%

co, ha comportato la consegna «in più occasioni a Pelaggi Luigi, Commissario Delegato di Governo e pubblico ufficiale, di somme di denaro ammontanti complessivamente a non meno di euro 700mila, corrispettivo per il compimento di atti contrari ai doveri di ufficio».

In particolare si parla di «agevolazione illegittima dell'attività di rimozione e smaltimento dei rifiuti», di autorizzazione di «costi di smaltimento non previsti nel bando di gara... pari a circa 500.000 euro da riconoscere alla società Daneco», e dell'affidamento diretto «senza una preventiva gara d'appalto, dei cosiddetti lavori complementari per un importo di 5.700.000 alla Daneco».

In più, l'avvocato Pelaggi è accusato di aver ignorato l'esito delle verifiche antimafia dalle quali sarebbe risultato un legame tra Francesco Colucci, presidente e Ad di Unendo, la controllante di Daneco, agli arresti da ieri, e la società Nuova Spra Ambiente, destinataria di un provvedimento interdittivo antimafia emesso dalla Prefettura di Napoli che aveva sottolineato «la permeabilità dei Colucci ai condizionamenti operanti dalle organizzazioni criminali, in particolare nel settore della raccolta dei rifiuti».

L'attività di indagine condotta del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Milano con il supporto del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza ha messo in evidenza rapporti considerati «anomali» tra Colucci e Pelaggi che avreb-

bero «cadenzato i tempi in cui si sono svolte le operazioni di rimozione dei rifiuti».

Il tenore dei messaggi intercettati, ha concluso il Gip, lascia trasparire «una profonda conoscenza delle abitudini reciproche e una inusuale familiarità su aspetti della vita privata: Francesco Colucci ha perfetta cognizione della dislocazione dell'abitazione di Luigi Pelaggi, dove spesso lo raggiunge».

In varie conversazioni telefoniche intercettate si fa riferimento alla raccolta di somme di denaro contante apparentemente destinate al Commissario straordinario Pelaggi. Gli investigatori hanno persino individuato una cassetta di sicurezza presso l'agenzia del Montepaschi in Piazza della Rotonda, appena dietro Palazzo Chigi, intestata a una collaboratrice di Pelaggi, dove sarebbero stati temporaneamente custoditi «il provento degli illeciti profitti del Commissario di Governo, elargiti dalle società del gruppo Unendo, il cui contenuto è stato clandestinamente svuotato da Pelaggi non appena avuto il sospetto di una possibile indagine nei suoi confronti».

Interessante notare che dopo le perquisizioni effettuate dai Carabinieri del Noe e dalla Guardia di Finanza di Milano, Pelaggi ha dato incarico a una società specializzata di effettuare una "bonifica" della propria abitazione, degli uffici del Ministero dell'Ambiente e del suo studio legale alla ricerca di possibili microspie.

Il ricorso a questi insoliti accorgimenti, secondo il Gip, evidenzia «da parte del

Commissario delegato una seria preoccupazione per l'indagine a suo carico e per le sue responsabilità penali».

Decisamente meno cauto è stato invece Francesco Colucci, che non solo ha parlato al telefono di contanti da rastrellare, ma in alcuni scambi telefonici con la moglie Rosa ha fatto chiaro riferimento a proprie attività corruttive. «Ma non ti sei mai posta il problema da dove venisse questa ricchezza sempre più smodata? Tanto che ti fregava, i compromessi li facevo io! Tu facevi la... principessa!», ha scritto Colucci alla moglie in un sms. E lei ha replicato: «Sei un camorrista senza vergogna... Io sono principessa di nascita. I soldi con la schifezza tornano da dove sono venuti prima o poi». Per poi rincarare in una successiva telefonata: «Io ti dico camorrista! Sei un pagatore... Io ti dico tutto telefonicamente, che mi ascoltassero! Non me ne frega un c...».

cgatti@ilsole24ore.us

L'ALTRO FILONE

Non solo Milano. Pelaggi è oggetto di un'inchiesta avviata a Napoli e trasferita a Roma su supposte tangenti a politici e manager pubblici legate al Sistri



Ambiente. Luigi Pelaggi, 59 anni, alto funzionario del ministero



Peso: 1-1%, 13-38%

GESTIONE IDRICA

Tariffe dell'acqua,
il Tar Lombardia
valuta i ricorsi

Da oggi, al Tribunale amministrativo regionale della Lombardia comincia la battaglia sulle tariffe per i servizi idrici definiti nel 2012, con il metodo tariffario transitorio, dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e i sistemi idrici. All'attacco dell'Autorità del settore vanno una serie di

associazioni referendarie e Federconsumatori. I soggetti che hanno fatto ricorso parlano di tariffe truffa, contestando l'inserimento dei costi finanziari.

pag. 42

Tariffe. Scontro al Tar Lombardia tra Forum referendari e regolatore
**Autorità idrica: non sta a noi
avallare la nazionalizzazione**

Giorgio Santilli
ROMA.

Comincia oggi, davanti al Tar Lombardia, la battaglia legale sulla tariffa per i servizi idrici definita nel 2012, con il metodo tariffario transitorio, dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e i sistemi idrici. All'attacco dell'ente di regolazione del settore c'è «Acqua bene comune» che riunisce i movimenti referendari sull'acqua e la Federconsumatori, oltre ad alcuni singoli gestori che sollevano questioni più di dettaglio. A spiegare quale sia la vera sfida, al di là degli aspetti tecnici, è la stessa Autorità nella memoria difensiva davanti al Tar con cui in 108 pagine ribatte alle contestazioni dettagliatamente una per una. L'argomento usato a pagina 78 è però quello che meglio dà il senso della battaglia. «Non si può chiedere all'Autorità - afferma la memoria - come fanno le associazioni ricorrenti di invadere le competenze di altri organi, costringendo surrettiziamente lo Stato a procedere alla nazionalizzazione del settore, tramite l'introduzione di una regolazione discriminatoria verso i soggetti gesto-

ri... e implicitamente incentivante la gestione esclusiva da parte dello Stato e degli altri Enti territoriali».

Sullo sfondo della gara di fioretto che si apre sugli aspetti tecnici si staglia quindi la vera posta in palio: la «nazionalizzazione» del settore o ripubblicizzazione integrale. Il Forum per l'acqua non fa mistero, d'altra parte, di chiedere un'interpretazione del referendum del giugno 2011 che preveda in futuro due soli strumenti per il finanziamento degli investimenti: finanza pubblica (soprattutto Cassa depositi e prestiti e forme di bond locali) e fiscalità generale. La prima nelle stime del Forum dovrebbe coprire 16,8 miliardi, la seconda 23,2 miliardi in 20 anni. Inevitabile la preoccupazione delle imprese di gestione (si veda sul Sole 24 Ore di ieri la posizione di Federutility) su uno scenario che legherebbe lo sviluppo del settore a uno sforzo tanto gravoso delle casse dello Stato in una fase come questa.

Ma vediamo quali sono i principali motivi di ricorso del Forum. Si possono sintetizzare in tre punti: mancato rispetto dell'esito referendario là do-

ve «si stanno facendo rientrare dalla finestra i profitti garantiti per i gestori sotto la denominazione di "costo della risorsa finanziaria"»; illegittimità della retroattività della tariffa, approvata a fine 2012 ma applicata all'intero 2012; la presa a base della determinazione delle nuove tariffe 2012-2013 delle vecchie tariffe del piano di ambito, non tenendo conto della «qualità del servizio reso e degli investimenti pregressi effettivamente effettuati».

Il primo punto è il punto chiave perché la «nazionalizzazione» passerebbe proprio per l'eliminazione del riconoscimento di ogni costo finanziario in tariffa e quindi di ogni forma di prestito bancario o finanziario "privato". La risposta dell'Autorità è duplice: la pri-



Peso: 1-2%, 42-15%

ma, portante, è il richiamo al principio vincolante affermato in sede europea del «full cost recovery», cioè della integrale copertura dei costi. Anche per la Consulta che ammise i referendum non si può prescindere da questo punto di riferimento. Tra i costi, ci sono anche quelli finanziari e devono essere «efficientati». Il Forum contesta questo principio che però è saldamente presente in tutta la legislazione italiana ed europea. L'Autorità, quindi, può solo applicarlo, non potendo certo ignorare o disapplicare una norma di legge.

In seconda battuta, l'Autorità nega che l'onere finanziario individuato nel metodo tariffario garantisca profitti per i gestori in violazione dell'esito referendario. Viene ricordato, in particolare, proprio come, a differenza del vecchio sistema, il nuovo metodo tariffario garantisca il riconoscimento dei costi degli investimenti effettuati solo ex post, evitando aumenti tariffari per investimenti solo programmati ma non effettuati. Infine, il metodo tariffario è costruito in modo che il costo finanziario sia prossimo allo zero in ca-

so di finanziamento interamente pubblico: è cioè neutro non solo verso la forma di gestione ma anche verso la forma di finanziamento.

Sulla irretroattività, l'Autorità ricorda che il tema della decorrenza temporale del nuovo sistema è stato oggetto di una decisione del Consiglio di Stato che ha esplicitamente considerato illegittima la vecchia tariffa per il solo secondo semestre 2011, dall'esito referendario fino alla fine del vecchio sistema, legittimando il nuovo sistema tariffario dal 1° gennaio 2012.

BOTTA E RISPOSTA

I referendari parlano di «tariffa truffa» dell'Aeeg contestando l'inserimento dei costi finanziari
La replica: non è profitto

I LIMITI DEL REGOLATORE

L'Autorità non può «invadere le competenze di altri organi incentivando la gestione esclusiva dello Stato o degli Enti locali»



Peso: 1-2%, 42-15%

La polemica

Sicilia, Ingroia assume gli amici di Cuffaro

In Regione entrano in 74. E c'è anche il genero del boss mafioso Bontate

PALERMO—Tornano i cuffariani, negli organici della Regione siciliana. E a farli entrare, da una delle dorate porte di servizio costituite dalle società partecipate, sono il governo Crocetta e uno dei suoi collaboratori di spicco: l'ex magistrato Antonio Ingroia. È lui, l'ex candidato premier, ad aver firmato in questi giorni un'infornata di assunzioni che premiano parenti e amici di politici e burocrati vicini a Totò Cuffaro (l'ex governatore in carcere per mafia) e all'ex ministro Saverio Romano. Nella lista c'è pure il genero del boss mafioso Stefano Bontate, ucciso nel 1981.

«Le colpe dei padri non ricadono sui figli», sorride Ingroia, che nella sua nuova veste di dirigente pubblico si è trovato a gestire una delle spa pubbliche più ricche e discusse della Regione, quella Sicilia e-servizi che gestisce il sistema informatico degli uffici. E che è oggetto di inchieste da parte della magistratura e della Corte dei conti.

Un'azienda che, negli anni scorsi, è stato territorio di conquista della vecchia Udc isolana, prima che la scissione voluta da Saverio Romano facesse nascere un'altra creatura, il Pid-cantiere popolare. I partner privati della

società, Accenture e Engineering, destinatari di commesse milionarie dalla Regione, avevano reclutato come dipendenti una sfilza di politici e burocrati, oppure di congiunti degli stessi. Nell'elenco, fragli altri, figura un ex consigliere comunale di Palermo dell'Udc, Filippo Fraccone, l'attuale presidente del consiglio comunale di Raffadali (il

paese di Cuffaro) Stefano Curaba, e ancora Massimo Sarrica, il figlio dell'ex capo di gabinetto del presidente. Poi congiunti di altri grandi commis di fede cuffariana e abituali frequentatori di comitati elettorali e segreterie dell'Udc prima, del Pid-Cantiere popolare di Saverio Romano poi. Ora, i 74 dipendenti della società collegata vengono beneficiati da un contratto di 18 mesi nella spa madre, il cui capitale è detenuto per il 51 per cento della Regione. Entrano a far parte, senza con-

corso, della vasta schiera di figli e figliastri di Palazzo d'Orleans. Questo perché la giunta Crocetta ha deciso di applicare una vecchia convenzione con i soci privati che prevedeva nel giro di qualche anno il trasferimento di «know-how» negli uffici della Regione. E perché nel frattempo

il personale della società è sceso sul piede di guerra, minacciando fra l'altro il blocco del sistema informatico dell'amministrazione. Così, in deroga al blocco delle assunzioni, Ingroia ha po-

tuto andare oltre il suo compito iniziale di «commissario liquidatore»: non liquidando ma rafforzando una società che doveva essere chiusa dopo le inchieste e gli scandali (nel passato i tecnici venivano pagati anche 1.000 euro al giorno) ma che a gennaio, con una legge dell'Ars, è stata dichiarata strategica dal governo di Rosario Crocetta. Nasce così quella che viene già chiamata la carica dei raccomandati. Una operazione di «ripopolamento» della società regionale che peraltro ha già diviso la giunta Crocetta, visto che la delibera ha trovato la perplessità dell'assessore all'Economia, l'ex vicedirettore dello Svimez, Luca Bianchi: «Forse era meglio verificare prima l'esatto fabbisogno di personale di Sicilia e-servizi». Dubbi che si moltiplicano perché, anche nella maggioranza di Crocetta, in molti si interrogano sull'opportunità di assunzioni che il precedente governo regionale aveva bloccato.

«Conosco storia, parentele,

provenienze geografiche o partitiche di questi dipendenti - dice Ingroia - Ma non mi posso lasciare condizionare, nel mio nuovo ruolo, dalle mie note idee politiche. Le regole sono regole, noi dobbiamo dare continuità operativa alla società. E poi le colpe dei padri non possono ricadere sui figli. È previsto un periodo di prova di quattro mesi, poi faremo una selezione sulla base non delle parentele ma delle capacità».

Principio che, dice Ingroia, vale anche per il caso di Marco Picciurro, genero del boss Stefano Bontate, fra i destinatari dei contratti di assunzione. E nella lista ci sarebbe anche Francesco Nuccio, arrestato nel 2012 nell'ambito di un'inchiesta sulle tangenti per l'eolico. Ancora Ingroia: «Sì, può fare notizia che proprio io debba assumere il parente di un mafioso. Ma questo è la garanzia dell'imparzialità che deve esercitare chi ricopre un ruolo come il mio. Poi, ripeto, verificheremo le capacità di ciascuno. Quanto alla presenza di dipendenti sotto inchiesta, in questo momento non ho sotto mano l'intero elenco dei contratti. Le prometto che controllerò già domattina».

L'ex pm: le colpe dei padri non ricadono sui figli, le regole sono regole



Cuffaro

L'ex presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro, da tre anni in carcere per aver favorito la mafia. Tra gli assunti il figlio del suo ex capo di gabinetto



Bontate

Il boss mafioso Stefano Bontate ucciso nel 1981 nella guerra di mafia che lo vide opposto ai corleonesi: tra gli assunti figura pure il genero



L'ex pm Ingroia ora a capo di una società della Regione Sicilia



Peso: 56%

ENERGIA. Il dirigente dell'azienda a Palermo: «Vogliamo potenziare le piattaforme». Al via un concorso da 300 mila euro per giovani e imprese

Edison, 600 milioni di investimenti in Sicilia Monti: «Nuove estrazioni di idrocarburi»

Albanese, presidente di Confindustria Palermo: «Piano in linea con il nostro percorso di ripresa economica». Messina, presidente di Confesercenti Sicilia: «Una buona via per uscire dalla crisi».

PALERMO

●●● Seicento milioni di euro: è la somma che Edison intende investire in Sicilia nei prossimi tre anni. Il direttore Idrocarburi, Nicola Monti, a margine della presentazione del premio per l'innovazione «Edison Start» nella sede di Confindustria Palermo. «Edison è in Sicilia da più di trent'anni e in particolare nel settore idrocarburi abbiamo una presenza rilevante con le nostre attività di estrazione nel canale di Sicilia, con la piattaforma di Vega, che vogliamo consolidare. In questo ambito - spiega Monti - abbiamo dei progetti cantierabili di sviluppo, di nuove iniziative, che cumulano per quanto riguarda Edison circa 600 milioni di euro di investimenti nei prossimi tre anni. Investimenti rilevanti che hanno lo scopo di consolidare la nostra presenza, investimenti che genereranno sicuramente un indotto diretto per il tessuto industriale locale. Sono investimenti, occupazione e ovviamente anche gettito fiscale addizionale». Edison, nell'Isola, dà lavoro a circa 150 persone tra impiegati diretti e indiretti: «E se aggiungiamo l'indotto arriviamo a più di 300 per-

sone». Ieri è stato presentato anche un concorso che premia innovazione, sviluppo e nuove idee d'impresa. Questa la mission di «Edison Start», il premio illustrato da Edison in occasione dei suoi 130 anni, presso la sede di Confindustria Palermo e rivolto a start up, piccole imprese e giovani talenti. Partecipare è semplice. Basta accedere alla piattaforma sul web www.edisonstart.it e caricare, entro il 30 marzo, il proprio progetto. «Si tratta di un'iniziativa che vuole invitare i giovani a fare impresa e creare opportunità di lavoro - afferma Andrea Prandi, direttore relazioni esterne e comunicazione di Edison, che aggiunge - non ci limiteremo a finanziare le proposte progettuali vincenti, ma faremo da tutor all'imprenditoria nascente, mettendo a disposizione le conoscenze e le competenze del nostro management». Le migliori trenta proposte saranno selezionate da un comitato di esperti, in aprile, per poi essere monitorate nell'attività di stesura del progetto definitivo. «L'iniziativa di Edison - dice Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Palermo - è in linea con il nostro percorso, ovvero quello di cercare partner in grado di fornire il know-how necessario per fare impresa e risalire la china». I candidati dovranno sviluppare, infatti, progetti su tecnologie innovative ed ecosostenibili o che attivino processi di sviluppo socioculturale e iniziative in grado di

migliorare la qualità della vita domestica e di comunità. «Mettersi in gioco per incentivare lo sviluppo locale e valorizzare il capitale sociale, puntando su start up è la strada giusta per uscire dalla crisi - dice Vittorio Messina, presidente di Confesercenti Sicilia». Ad ottobre verranno decretati i tre progetti vincitori, uno per ogni categoria, che si aggiudicheranno un sostanzioso finanziamento di centomila euro. «Siamo voluti partire proprio dalla Sicilia - dice Nicola Monti direttore esplorazione e produzione idrocarburi di Edison - per continuare un percorso iniziato già ventisei anni fa, con gli investimenti che portarono alla creazione della piattaforma petrolifera Vega situata a Pozzallo, che ancora oggi produce tremila barili di petrolio al giorno. Oggi - conclude Monti - vogliamo rafforzare la nostra presenza in regione, incentivando investimenti, sviluppo e sostenibilità».

(*GME*)



L'Edison prevede investimenti in Sicilia nei prossimi tre anni nel settore degli idrocarburi



Peso: 31%

Nelle casse ministeriali congelati 800 milioni già assegnati alla Sicilia

Giovanni Ciancimino

Palermo. «Calabria, Campania, Sicilia, Sardegna e, per cifre minori, Molise, sono le 5 Regioni che non hanno ancora richiesto parte dei fondi assegnati loro per un totale di 2,3 miliardi. È quanto emerge dai dati diffusi dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni alle imprese. In particolare la Campania, alla quale per il 2013 sono stati assegnati 865,6 milioni di euro per debiti «non sanitari», non ha nemmeno presentato la richiesta. La Calabria, alla quale è stato assegnato per il 2013 un importo di quasi 150 milioni di euro, invece vi ha rinunciato. La Sicilia, con 206,8 milioni di debiti «non sanitari» e 606 milioni di debiti «sanitari», per i primi non ha presentato richiesta e per i secondi non ha ancora espletato tutti gli adempimenti. La Sardegna non ha fatto pervenire alcun atto per avere i quasi 160 milioni per «debiti sanitari». Infine il Molise non ha avanzato richiesta per ottenere i 16,3 milioni che le spetterebbero».



Questo il contenuto della nota del ministero dell'Economia e delle Finanze che in verità non rivela sorprese.

L'argomento è stato dibattuto anche durante l'esame della manovra di Stabilità all'Ars.

In merito, nell'ambito di un articolo aggiuntivo del governo regionale, era stato presentato un comma per la contrazione di un mutuo trentennale con la Cassa Depositi e Prestiti appunto per fronteggiare il problema. Era previsto anche un piano di ammortamento per il quale sarebbe stata stornata una quota del gettito derivante dall'Irap e dall'addizionale regionale dell'Irpef. Gettiti stimati in 326.810 migliaia di euro per l'anno 2014 ed in 330.515 migliaia di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016.

Questo comma dell'articolo aggiuntivo del governo, poi è stato ritirato perché, nel corso del dibattito, è emersa l'opportunità di approfondire il problema prima di indebitare la Regione con altre rate da pagare annualmente. Da qui la decisione di rinviare il tutto ad un apposito disegno di legge, anche in vista di ulteriori incontri e chiarimenti con il ministero ai fini di concordare il tasso d'interesse, posto che altrove viene trattato al 3,7 % e per la Sicilia al 4,3%. Ed inoltre si è profilata la necessità di un monitoraggio delle aziende creditrici, anche per verificare quante di queste paghino le tasse altrove, avendo sede legale fuori dalla Sicilia.

Comunque, se il governo predisporrà nella seduta di oggi il relativo Ddl, se ci saranno la volontà politica e i necessari chiarimenti, entro una o due settimane il provvedimento per il mutuo potrà essere varato dall'Ars.

Oltretutto c'è anche la volontà delle opposizioni. Dice Marco Falcone (Fi), relatore di minoranza della finanziaria: «L'opposizione è pronta a fare la propria parte, ma Crocetta dimostri che la contrazione del mutuo di 953 milioni di euro serva soprattutto alle aziende siciliane e non comporti un onere finanziario superiore rispetto alla media nazionale». E precisa: «Il governo regionale è inadempiente perché, non solo non ha ancora presentato in commissione l'elenco dettagliato, come prescrive il dl 35/2013, delle imprese creditrici, ciò al fine di poter valutare l'impatto in entrata, quale gettito erariale, Irpef e Iva, per la Sicilia, ma è anche colpevole di non aver inserito la norma all'interno della Finanziaria tentando, alla fine, in maniera maldestra, d'introdurla con un emendamento aggiuntivo. Inoltre, la scarsa autorevolezza di Crocetta nei confronti del governo nazionale vorrebbe costringere la Sicilia a contrarre un mutuo a un tasso d'interesse superiore, pari al 4,3 %, rispetto a quello praticato da altre amministrazioni».

che è stato pari al 3,7 %».

23/01/2014

Il primo patto per l'industria

Bruxelles. Per la prima volta nella sua storia l'Europa si dota di una strategia comune per rilanciare l'industria dopo anni di predominio della finanza e di un futuro visto solo in termini postindustriali. Obiettivo, far uscire l'economia dei 28 dalle secche della crisi, mettendo a disposizione un volano da 150 miliardi di fondi Ue e fissando un target del 20% (contro l'attuale 15) per il contributo al Pil europeo proveniente dal manifatturiero entro il 2020.

A corollario, una serie di iniziative e raccomandazioni a 360 gradi in tutti i settori delle politiche Ue, da energia e materie prime all'ambiente e al taglio della burocrazia, con l'obbligo di arrivare a condizioni che consentano di avviare un'impresa in pochissimo tempo e con pochissimi soldi.

Un «buon matrimonio» per il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani, ma ancora non abbastanza per l'industria europea ed italiana, preoccupate soprattutto dalle scelte in materia di clima di Bruxelles (*argomento di cui parliamo in altra parte del giornale, ndr*). Il Patto per l'industria ("Industrial Compact") della Commissione Ue, adottato insieme al pacchetto su clima ed energia, cerca infatti di trovare un equilibrio a vantaggio reciproco tra le esigenze della produzione industriale e quelle ambientali. Strettamente connessa la questione dei prezzi energetici, inaccettabilmente «troppo alti» in Europa - come denunciato dal commissario all'energia Guenther Oettinger - al punto da essere per elettricità e gas da 2 a 4 volte superiori rispetto a quelli Usa. La maggior parte dei sovraccosti (che possono superare il 50%) sulla bolletta dell'energia per l'industria, però, come emerso dal rapporto Ue, viene dalle tasse imposte in modo estremamente variegato da paese a paese e non, ha ribattuto all'industria la commissaria al clima Connie Hedegard, dai target su rinnovabili e CO2.

Il Piano presentato da Tajani, ha riconosciuto Confindustria, è un «chiaro segnale della volontà dell'Europa di puntare sull'industria». Ma, avverte già «fortemente preoccupata» per gli obiettivi climatici, «occorre ora andare avanti e tradurlo, al più presto, in misure concrete». Per BusinessEurope, che raccoglie le associazioni industriali europee, «molto resta da fare per portare la quota dell'industria nel Pil Ue al 20%».

Ora la palla passa ai leader Ue al vertice di marzo, da cui dipende la spinta finale per passare, come auspicato dalle imprese, dalle parole ai fatti. E un ruolo importante lo giocherà nei prossimi mesi la presidenza di turno dell'Ue dell'Italia. Anche se per i socialdemocratici europei il Piano per l'industria è già arrivato troppo «tardi».

«Il Patto per l'industria - ha sottolineato il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani - è la conclusione del lavoro di questi cinque anni che ha permesso alla Commissione di riportare al centro della politica economica la politica industriale, dopo tanti anni durante cui si parlava di Europa postindustriale. Per uscire dalla crisi abbiamo bisogno del manifatturiero».

«Ci saranno poi una serie di iniziative - ha aggiunto Tajani - per la riduzione del fardello burocratico, in particolare sui tempi per far nascere un'impresa: i famosi 3 giorni e 100 euro saranno contenuti in una prossima proposta legislativa, oltre ai 30 giorni di tempo per ottenere tutte le autorizzazioni e a una terza proposta che riguarderà i contenziosi di fronte alle autorità



tributarie».
lucia sali

23/01/2014

Giovedì 23 Gennaio 2014 Il Fatto Pagina 4

SOTTO ACCUSA la Regione: non ha istituito IL fondo per cofinanziare gli ammortizzatori SOCIALI

Lavoro, il dramma dei siciliani raccontato in cifre dalla Cisl

Palermo. «La situazione del mercato del lavoro in Sicilia è esplosiva. Lo sostiene la Cisl che ieri ha segnalato il dramma sociale vissuto dall'Isola vive, sottolineando «la grave inesistenza di un fondo regionale per il cofinanziamento degli ammortizzatori in deroga». Al 31 dicembre 2013, tra disoccupati e lavoratori in cassa integrazione (ordinaria, straordinaria e in deroga), l'Inps ha erogato sostegni al reddito a ben 157.371 persone di cui 120.127 licenziate durante l'anno. Rispetto a tre mesi prima, l'incremento è stato di 21.960 unità sul primo fronte, di 12.582 sull'altro. In pratica, al 30 settembre il totale tra disoccupati e lavoratori in Cig, era di 135.411 persone. Di queste, a quella data, risultavano avere perso il lavoro nell'arco dell'anno 107.545 persone.

«Così, l'economia arranca e a soffrire - sostiene Giorgio Tessitore della segreteria regionale Cisl - sono soprattutto le famiglie, in gran parte monoreddito, e migliaia di piccole e medie imprese costrette a chiudere o a licenziare». Nell'occasione, la Cisl torna anche sulla legge regionale di Stabilità: «Non sappiamo ancora - afferma Tessitore - quante parti della Finanziaria saranno impugnate dal Commissario dello Stato, essendo tante le norme a rischio perché illegittimamente inserite. Ma il fondo per il cofinanziamento degli ammortizzatori in deroga a favore delle persone maggiormente in difficoltà, che la Cisl ha richiesto pressantemente, avrebbe qualificato la legge». Al 31 dicembre, nella regione, i lavoratori in disoccupazione ordinaria erano 40.259, quelli in Aspi (l'ex disoccupazione ordinaria, dopo la riforma Fornero) erano invece 62.126 e quelli in «mini Aspi» 17.742. L'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), al 30 settembre riguardava 48.993 persone, la mini Aspi 8.506. Dunque, l'ultimo trimestre 2013 ha visto lievitare, in Sicilia, sia i trattamenti Aspi (+13.133 unità) sia quelli per mini Aspi (+9.236). «Inoltre - sottolinea la Cisl - al 31 dicembre hanno avuto la mobilità con indennità 7.858 persone. Hanno ottenuto ammortizzatori in deroga, a fine anno, 21.044 lavoratori (12.965 in Cig in deroga, 8.079 in mobilità in deroga). Al 30 settembre gli ammortizzatori in deroga riguardavano invece 11.530 persone. Così, il trattamento ha riportato il segno più per 9.514 unità. L'anno che s'è appena chiuso ha visto 5.612 dipendenti in Cig straordinaria, 2.548 in Cig ordinaria. E 182 in mobilità lunga. E per altre migliaia di persone la situazione diventerà ancor più drammatica nel 2014 «perché lo Stato ha ridotto drasticamente i finanziamenti alle Regioni per ammortizzatori in deroga e il governo siciliano, unico tra le regioni, malgrado le pressanti richieste Cisl, non ha inserito nella Finanziaria il cofinanziamento per sostenere il reddito di chi, non avendo diritto ad altri ammortizzatori sociali, è destinato a restare senza alcun sostentamento economico».

23/01/2014

«Catania, Siracusa e Ragusa unite per realizzare infrastrutture e competere nei mercati»

Pinella Leocata

Oggi, a Roma, il ministro della Coesione sociale Carlo Trigilia incontrerà i sindaci di Catania, Siracusa e Ragusa, le tre aree interessate a costituirsi come Distretto del Sud Est. In questa prospettiva, nei giorni scorsi, su invito di Enzo Bianco che da anni coltiva questo progetto, si erano già riuniti a Catania i sindaci delle tre città capoluogo di provincia, i tre commissari delle province e i tre presidenti delle Camere di Commercio. Questi gli argomenti con cui il sindaco Bianco motiva l'importanza di questa decisione.

Quali vantaggi può dare ai nostri territori il costituirsi in distretto?

«Faccio un esempio: i finanziamenti che l'Unione europea dà per le opere strutturali. Nei prossimi anni saranno una delle pochissime possibilità per finanziare investimenti, una delle poche possibilità per realizzare infrastrutture, dal momento che con l'attuale condizione di crisi i finanziamenti statali o regionali per investimenti sono molti ridotti. Ora, poiché le regioni del Sud Italia hanno utilizzato poco e male le risorse comunitarie, in particolare la Sicilia e la Campania, l'Unione europea ha maturato una sfiducia assolutamente motivata nei confronti delle Regioni. Basti pensare che in Sicilia la capacità di utilizzare i fondi strutturali sarà al massimo intorno al 30%. E' ovvio che una parte dei finanziamenti andrà alle regioni, ma, in questi mesi, abbiamo chiesto che una parte di queste risorse vada direttamente alle città - con i piani Urban, per esempio - e alle grandi aree urbane. L'orientamento dell'Unione europea è di darle ad aree vaste, ai distretti, entità omogenee dal punto di vista sociale, culturale ed economico e che abbiano un dimensionamento tra 1 e 2 milioni di abitanti. E' il caso della Sicilia del Sud Est. E' sempre stato il mio sogno. Anche in passato ho avanzato l'idea di spezzare la regione siciliana in due grandi province autonome - sul modello del Trentino Alto Adige, che è la somma delle province di Trento e Bolzano - nell'ottica di superare l'egemonia palermitana sulla regione e in modo da dare alla Sicilia Orientale anche una sua configurazione istituzionale autonoma»

Come si configurerebbe il distretto dal punto di vista istituzionale?

«Pensiamo ad una specie di consorzio volontario, senza spese, dunque. Non vogliamo istituire una struttura ad hoc, ma utilizzare in modo sinergico i nostri uffici - i nostri dipendenti di Comuni, Province, finché ci sono, e Camere di Commercio - per realizzare le infrastrutture necessarie a quest'area della Sicilia che è la più dinamica dal punto di vista economico. Quasi l'80% del prodotto interno lordo complessivo, quello che deriva da attività industriali, artigianali e commerciali, è localizzato in queste tre province. Inoltre quest'area ha una grande omogeneità culturale. Basti pensare all'Università, che è la stessa, quella di Catania con sedi a Siracusa e a Ragusa. Vorremmo fare squadra insieme per progettare e realizzare opere importanti che riguardano il territorio».

Facciamo qualche esempio. Partiamo dall'aeroporto di Catania

«Era stato declassato e rischiava di non avere possibilità di accesso ai fondi comunitari per l'interramento della ferrovia e per realizzare la nuova pista, parallela a quella attuale che

resterebbe come pista di servizio. Questo consentirà l'atterraggio e il decollo degli aerei grandi a pieno carico. Le previsioni che fanno gli esperti di trasporto aereo dicono che, nel giro di 10 anni, tutti i collegamenti di medio e lungo raggio saranno effettuati con aerei tipo Jumbo, quelli che oggi a Catania non possono atterrare a pieno carico. Anche la prospettiva di sviluppo turistico di questa parte della Sicilia è legata a questa possibilità. L'aeroporto di Catania riguarda tutto il distretto della Sicilia Sud orientale e, in questo sistema, anche l'aeroporto di Comiso verrà valorizzato».

Parliamo del porto. E' possibile prevedere, per esempio, che il traffico commerciale sia concentrato sul porto di Augusta e che quello di Catania diventi un porto turistico?

«Nell'area del distretto abbiamo quattro porti: Catania, Augusta, Siracusa e Pozzallo. Poi ci sono i porti pescherecci, c'è Marzamemi, c'è Ragusa. Abbiamo un sistema portuale che ci consente di specializzarci, anziché farci la concorrenza tra noi. Il traffico commerciale sarà prevalentemente spostato su Augusta, e Catania si specializzerà nelle navi crociera e nei traghetti. Questo non vuol dire che, avendo un interporto vicino, un po' di traffico commerciale possa esserci anche al porto di Catania».

Questo approccio vale anche per la valorizzazione dell'Etna?

«Assolutamente. Per valorizzare l'Etna oggi la primissima cosa da fare è realizzare una strada che consenta di arrivare sul vulcano senza passare da Gravina, Mascalucia e Nicolosi che, soprattutto nelle ore di punta, sono micidiali. Il comune di Nicolosi ha fatto un progetto, che non potrebbe realizzare da solo, che prevede il collegamento della periferia di Catania direttamente oltre Nicolosi, una sorta di superstrada che dalla tangenziale di Catania porta alla strada dell'Etna. Ancora. Stesso discorso se decidessimo di fare la terza corsia sulla tangenziale di Catania, un progetto che non riguarda solo Catania o la città metropolitana. E la stessa cosa potremmo dire per iniziative che riguardano Siracusa o Ragusa».

In questo ambito farete anche delle valutazioni in merito alla sicurezza del territorio? Penso a come possa intralciare il nostro sviluppo, e interferire con la valorizzazione di quest'area, la presenza del Muos, di Sigonella capitale dei droni, dei sommergibili a propulsione nucleare ad Augusta...

«La struttura del distretto non nasce per occuparsi di tutto, altrimenti si finisce per occuparsi di niente. Parleremo di tutto quello che riguarda la promozione e il marketing del territorio necessari per far conoscere il distretto della Sicilia del Sud est, area in cui ci sono molti siti Unesco: l'Etna, il Barocco del Val di Noto tra cui è inserita anche Catania, Piazza Armerina, Siracusa e Pantalica. E' un'opportunità straordinaria. Domani, a Catania, costituiamo l'alleanza tra tutti i 38 centri siciliani nel cui territorio si trovano siti inseriti nella lista del patrimonio Unesco. Anche su questo fronte faremo squadra, vista la scarsa attività della Regione. In questo ambito, qualunque iniziativa che riguardi anche la sicurezza, non può non essere considerata dal distretto che andiamo a costituire. Io immagino che possa spingersi anche fuori da queste tre province. Penso a Taormina, Giardini, Piazza Armerina, Morgantina e anche Gela, tutti centri di grande interesse turistico e che hanno l'aeroporto di Catania come riferimento. Includendo questi luoghi, il distretto della Sicilia Sud Orientale - il cui protocollo d'intesa stileremo a Catania dopo i festeggiamenti di Sant'Agata - dovrebbe arrivare ad avere oltre 2 milioni di abitanti, una realtà particolarmente competitiva».

23/01/2014

ambiente

Rifiuti speciali in Sicilia con il via libera del ministero

Milano. «Questo commissario è fantastico», diceva, intercettato al telefono nel 2011, uno dei responsabili dell'impresa che avrebbe gestito illecitamente lo smaltimento di circa 280mila tonnellate di rifiuti industriali dell'area "ex Sisas" nell'hinterland milanese. Il



"commissario" in questione è Luigi Pelaggi - importante funzionario del Ministero dell'Ambiente e stretto collaboratore per anni dell'ex ministro Stefania Prestigiaco - che era stato nominato dal governo Berlusconi nel 2010 proprio per gestire la bonifica di quel «sito di interesse nazionale» e che ieri mattina è finito in carcere con una serie di accuse, tra cui traffico illecito di rifiuti, corruzione e truffa aggravata.

Nell'ambito di un'inchiesta condotta dai carabinieri del Noe e coordinata dal procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo e dai pm Paola Pirotta, Piero Basilone e Paolo Filippini, «nata da una serie di segnalazioni di cittadini» sulle «gravi irregolarità negli smaltimenti e nella bonifica dell'area ex Sisas», sono state arrestate, oltre a Pelaggi, altre cinque persone: Francesco Colucci, presidente di Unendo Spa, holding a capo della bonifica tramite la Daneco Impianti, Bernardino Filippini, amministratore unico di quest'ultima, Claudio Tedesi, ingegnere ambientale e i due responsabili della direzione dei lavori, Fausto Melli e Luciano Capobianco.

Stando all'ordinanza di custodia cautelare di oltre 400 pagine, Pelaggi, che era capo della segreteria tecnica del ministro Prestigiaco, dopo essere stato nominato nella primavera del 2010 con decreto della Presidenza del Consiglio «commissario delegato» per gestire la bonifica, sarebbe stato corrotto con «non meno» di 700mila euro da Colucci e Filippini. A fronte della presunta tangente, con la quale, come sembra da alcune intercettazioni, il "commissario" voleva comprarsi un «immobile», Pelaggi avrebbe fatto vincere alla società dei due imprenditori, la Daneco, «l'appalto per la rimozione dei rifiuti». Un appalto da 36 milioni di euro che l'azienda si aggiudicò senza avere nemmeno la necessaria certificazione antimafia, mentre la Prefettura di Milano in una nota segnalava la «permeabilità dei Colucci ai condizionamenti operanti dalle organizzazioni criminali».

Pelaggi invece di risolvere «l'emergenza ex Sisas» avrebbe contribuito ad un traffico illecito di rifiuti di «impressionante portata». L'avrebbe fatto avallando con un suo provvedimento la derubricazione dei rifiuti pericolosi che dovevano essere smaltiti: in particolare, Pelaggi avrebbe consentito la «classificazione» dei rifiuti pericolosi (il «nerofumo», in particolare) in rifiuti speciali ma non pericolosi.

Così, secondo l'inchiesta, La Daneco ha potuto smaltire, tra il 2010 e il 2011, i rifiuti in modo illecito, attraverso quella che è stata definita una sorta di «truffa delle etichette». Dopo aver cambiato i codici alle sostanze da smaltire, infatti, l'azienda ha potuto indirizzarle come rifiuti "normali" in discariche in varie parti d'Italia (fra cui la Sicilia), ma anche in Germania. Dieci in

totale gli episodi contestati di traffico illecito: in un caso, addirittura, la Daneco si sarebbe garantita un profitto di oltre 10 milioni di euro.

Come ha scritto il gip, il funzionario del Ministero, che è anche indagato nell'inchiesta per disastro ambientale con al centro l'Ilva di Taranto, era un «ganglio essenziale nella vicenda», una persona «che mantiene, ad oggi, importanti rapporti con imprese private interessate all'acquisizione di appalti pubblici». Una telefonata intercettata, invece, indicherebbe come Colucci fosse abituato a corrompere pubblici ufficiali: «Io ti dico camorrista, sei un pagatore di Massimo Bianconi, di Altero Matteoli, di tutti! », lo apostrofava la moglie, durante una lite, nel marzo 2011. Quasi una quarantina gli indagati nell'inchiesta, tra cui anche il direttore generale dell'Arpa (Agenzia Regionale Protezione dell'Ambiente) Lombardia, Umberto Benezzi per concorso nello smaltimento illecito delle sostanze tossiche.

Igor Greganti

23/01/2014

In piazza la protesta dei lavoratori della catena alberghiera Acqua Marcia

Palermo. A metà febbraio potrebbero arrivare le prime trenta lettere di licenziamento per i dipendenti degli hotel siciliani della catena Acqua Marcia, preludio al ridimensionamento o alla chiusura degli stessi.

Per questo, da ieri i dipendenti delle tre strutture palermitane della catena (Hotel delle Palme, Excelsior e Villa Igiea) aderenti a Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil protestano ad oltranza davanti all'albergo di via Roma e quello di piazza Croci.

Alla base della protesta c'è la decisione del gruppo Caltagirone, proprietario delle strutture, di chiudere definitivamente lo storico Hotel delle Palme e stagionalizzare Villa Igiea e la struttura di Siracusa.

«Il piano - spiega Rosario Marino, Uiltucs - è esternalizzare i servizi ai piani, il facchinaggio, il rifornimento mini-bar e la lavanderia, come già fatto con la manutenzione. A causa di ciò ci saranno 134 esuberanti in cinque alberghi siciliani (oltre ai tre palermitani, l'Excelsior a Catania e il Des Etranges&Spa a Siracusa). Inoltre altri trenta (sempre suddivisi sui cinque hotel) saranno licenziati dai settori restanti, ovvero accoglienza, amministrazione e soprattutto ristorazione. Pensiamo che la chiusura dell'Hotel delle Palme sia strumentale, altrimenti perché farebbero restare quattro dipendenti su 41? ».

Ma i lavoratori non ci stanno, visto che nel 2011 e 2012 sono stati in cassa integrazione, vantano il pagamento di quattordicesime e ferie non godute, e alcuni di loro hanno ricevuto comunicazioni Inps sull'accettazione della domanda - mai effettuata - per lo stato di disoccupazione.

Inoltre affermano che gli hotel continuano ad avere clienti e prenotazioni anche a medio termine. Però Villa Igiea (che ha concluso il 2013 con 400mila euro in più rispetto al 2012) è chiusa dall'8 gennaio, e fino al 6 marzo il personale sarà in ferie. «L'azienda - analizza Laura Di Martino, segreteria Filcams-Cgil - ha fatto una scelta unilaterale, senza trattative. Per noi ci sono altre soluzioni per scongiurare chiusura e licenziamenti, come la richiesta della cassa integrazione in deroga al ministero per lo Sviluppo economico».

Ipotesi che il gruppo Acqua Marcia ha rifiutato, al pari della sospensione del pagamento dell'Imu, circostanze che fanno pensare i lavoratori ad una cessione a breve delle strutture.

«Abbiamo mandato - continua Di Martino - una richiesta d'incontro al Prefetto di Palermo, che coinvolga le parti datoriali, per l'apertura di un tavolo di trattativa, ma il tempo stringe perché entro metà febbraio ci sarà la convocazione presso l'Ufficio provinciale del lavoro per l'esame congiunto della vertenza: con esito negativo terminerà la procedura di legge, e dal giorno dopo potrebbero partire le lettere di licenziamento per trenta dipendenti dei servizi ancora attivi».

Massimo Gucciardo

23/01/2014

giornata di studi a scienze politiche

Domani, venerdì 24, alle 9,30, nell'aula magna del dipartimento di Scienze politiche e sociali (via Vittorio Emanuele 49) prenderà il via la giornata di studio su "La riforma del governo locale in Sicilia", promossa dal Centro di Documentazioni e Studi sulle organizzazioni complesse e i sistemi locali (Cedoc) dell'Università di Catania. Si tratta del primo di un ciclo di quattro incontri (uno per ciascun Ateneo siciliano) sottoscritto da un gruppo di docenti delle quattro università siciliane su iniziativa del prof. Andrea Piraino, Presidente del Centro "A. Olivetti" di Palermo, che prende spunto dall'abolizione delle Province regionali e dall'istituzione dei Liberi Consorzi di Comuni e delle Città metropolitane in Sicilia.

Tali provvedimenti costituiscono, infatti, una sfida di assoluta importanza nel processo di riforma permanente del governo locale in Sicilia. Così configurata, quella che si va delineando come una "rivoluzione" degli assetti istituzionali locali richiede un articolato processo di condivisione da parte di tutti gli attori territoriali, pubblici e privati.

Dopo gli indirizzi di saluto del rettore Giacomo Pignataro e del direttore del dipartimento Giuseppe Barone, interverranno il prof. Renato D'Amico, presidente del corso di laurea magistrale in Scienze delle Pubbliche Amministrazioni, il prof. Fausto Carmelo Nigrelli, ordinario di Tecnica e Pianificazione urbanistica, il vice segretario vicario Anci Sicilia Paolo Amenta, il sindaco Enzo Bianco, il sottosegretario di Stato alle Politiche agricole Giuseppe Castiglione, il presidente della Commissione Antimafia dell'Ars Nello Musumeci, la prof. Ilde Rizzo, ordinario di Scienza delle Finanze, il prof. Emilio Giardina, emerito di Scienza delle Finanze.

Nel pomeriggio, a partire dalle 15,30 si terrà una tavola rotonda - moderata dal direttore del dipartimento di Architettura e Ingegneria Paolo La Greca - dal titolo "Il governo dell'area vasta: funzioni e competenze" alla quale parteciperanno il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta, il segretario generale del Comune Antonella Liotta, già commissario straordinario della Provincia regionale di Catania, il presidente del Centro studi A. Olivetti Andrea Piraino, ordinario di Diritto regionale all'Università di Palermo, il prof. Luigi Scrofani, ordinario di Geografia, il prof. Fabrizio Tigano, ordinario di Diritto amministrativo, il segretario generale della Cgil Angelo Villari e il direttore di Confindustria3 Catania Alfio Vinci.

23/01/2014

Micron, cresce l'allarme per 128 posti oggi e domani 16 ore di sciopero e sit-in

Una mazzata che si abbatte su una realtà produttiva già duramente provata da un'emorragia inarrestabile di posti di lavoro. I 128 licenziamenti annunciati dalla Micron a Catania, sui 324 lavoratori dello stabilimento di Pantano d'Arci, gettano ombre ancora più nere sul mondo del lavoro catanese, e sono da oggi al centro di una serie di proteste e manifestazioni. Da oggi scatta dunque un pacchetto di scioperi di 16 ore da sviluppare tra la giornata odierna e domani. È questo l'esito dell'assemblea tenutosi ieri mattina nella sede Micron a Catania, dove sono state stabilite le iniziative di lotta già programmate a livello nazionale. Per l'intera giornata di oggi, dunque, previsto un sit in di fronte al Modulo 6 alla Zona industriale, sit in anche domani dalle 7 alle 10, e a seguire marcia di protesta sino alla St Microelectronics, luogo simbolo della vertenza Micron. Le manifestazioni sono organizzate da Cgil, Cisl, Uil e Ugl, e da Fiom, Fim, Uilm e Uglm di Catania e in ognuna delle due giornate saranno effettuate 8 ore di sciopero. «Fermiamo questa scellerata decisione di saccheggio del nostro Paese - si legge nei volantini di protesta dei lavoratori -. Micron ha avviato una procedura di riduzione del personale per 420 esuberanti in Italia, 128 dei quali a Catania. Dopo le operazioni di scorporo che nel 2010 hanno visto St cedere il ramo memorie transitato per Numonyx, Micron incassa il bottino e ora scappa mentre acquisisce la Elpidae, società giapponese in bancarotta per oltre 3 mld di dollari e ne garantisce gli oltre 7000 lavoratori a scapito dei nostri e dopo aver arraffato dal nostro Paese brevetti, competenze clienti e know how».

Nel corso dell'assemblea di ieri, i sindacati hanno chiesto un confronto urgente con il presidente Rosario Crocetta e l'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri. Diverse le reazioni politiche. Per Manlio Messina, capogruppo di Forza Italia - Area Centro Destra, «resta inspiegabile come una azienda in ottima salute, che nell'ultimo anno ha ottenuto importanti profitti, decida licenziamenti così draconiani, e parimenti non si spiega il silenzio assordante del sindaco Bianco che si è limitato a sterili dichiarazioni senza convocare l'annunciato, ormai mesi addietro, tavolo tecnico con sindacati e rappresentanti dell'azienda. E' tempo che l'amministrazione comunale si svegli e metta in campo tutte le azioni necessarie per contrastare il depauperamento dell'economia cittadina». A Messina replica il consigliere Lanzafame (Con Bianco per Catania) ricordando che la richiesta di un tavolo è stata già reiterata dall'Amministrazione, «come risulta anche dal verbale della seduta al ministero dello Sviluppo economico».

Per il Movimento 5 Stelle di Catania «è paradossale quello che sta accadendo alla Micron, seconda azienda al mondo - dopo Samsung - nel settore delle memorie e quarta in quello dei semiconduttori, che ha chiuso il bilancio del 2013 con il 120 per cento di profitto e che, a tutt'oggi, gode di ottima salute grazie al serio lavoro di tutti i dipendenti italiani. Denunciamo la latitanza della Regione Sicilia, che ha sempre mostrato totale disinteresse per la vicenda, disertando anche l'incontro convocato dal Governo, a cui erano, invece, presenti rappresentanti della Provincia e della Regione Lombardia e a cui ha partecipato la nostra Portavoce al Senato

Nunzia Catalfo. Invitiamo il Governo ad assumersi le proprie responsabilità nei confronti di tutti i lavoratori Micron ex Numonyx, provenienti da ST tramite cessione di ramo d'azienda; invitiamo anche il sindaco Bianco a convocare al più presto un tavolo regionale tra le parti sociali, affinché siano tutelati e difesi i posti di lavoro dei dipendenti della Micron».

Sulla vertenza interviene anche "Catania Bene Comune", secondo cui «i licenziamenti in Micron dimostrano la deindustrializzazione che sta subendo l'Etna Valley e annunciano ciò che nei prossimi anni può accadere a tutti gli stabilimenti della microelettronica catanese, a partire da ST che con Micron, sul territorio catanese, ha un legame indissolubile. La mancanza di un serio piano industriale e la scelta di ST di investire negli stabilimenti del nord Italia e di Grenoble sacrificando Catania, è la dimostrazione della gravità della situazione. L'Amministrazione comunale e il Governo regionale in questo contesto non possono più nascondersi dietro un dito. L'indignazione sterile del sindaco Bianco e le passerelle del Presidente Crocetta nella zona industriale tentano solo di mal celare le gravi responsabilità dei loro partiti nella deindustrializzazione di Catania». «Vicenda inaccettabile», per Lino Leanza di Articolo 4, che anticipa l'imminente visita a Catania dell'assessore regionale alle attività produttive Linda Vancheri per trovare delle soluzioni alla vertenza.

R. Cr.

23/01/2014